

NOTA EDITORIALE a “La sete del vero” – Edizioni del Leone, 2008

Attestate su quella linea di non coinvolgimento rispetto al caos del mondo, che è la matrice esistenzialistica della cultura del nostro tempo, appaiono nette e incisive le poesie di Sandra Vergamini. Nella sua vocazione si evidenzia un’istintiva tensione orfica che, sia pure in chiave più drammatica che magica, ripercorre con ansia e forza visionaria il rapporto tra anima e mistero della vita. La natura esistenziale della sua raccolta “La sete del vero” è di vena elegiaca, mossa per intermittenze tra inquieti abbandoni e ritorni di coscienza. Un’elegia sofferta in cui tutto, anche i riferimenti alla natura e alle stagioni, è emblematico della condizione interiore. Con l’originalità di una particolarissima presenza della memoria, in questa poesia recuperata dal trascorso (e, quindi, liberata dalle malinconie e dai rammarichi esistenziali) e fatta rivivere al presente come dinamica realtà in fieri. Il fluire del tempo, la sua azione disgregatrice, la casualità del movimento, la mancanza di orizzonti, il buio della conoscenza sottendono l’inquietudine, a cui l’io del poeta oppone lo specchio riflesso attraverso il quale il passato ritorna presente e si propone come futuro. Decisivo spiraglio attraverso cui passa il riscatto, e il riuscito tentativo di autosalvezza, dal vuoto e dalla disperazione e la scoperta che, dall’abisso di noi stessi, qualche filo del nero gomito si può tirare riguadagnando la luce e una felicità tanto più potente perché in gran parte inaspettata. Dentro l’enigma, comunque, positivo e produttivo, della vita.

Paolo Ruffilli